

Il foro e la basilica. L'architettura come la natura

Nel quinto libro del De architectura Vitruvio indica le norme da seguire per la costruzione degli edifici pubblici. Dopo un breve capitolo proemiale vengono date le indicazioni per la progettazione del foro, dei portici che devono circondarlo, della sua ampiezza e lunghezza. In particolare, Vitruvio si sofferma sul rapporto tra primo e secondo ordine di colonne del porticato a due piani, instaurando, secondo un principio comune a tutta l'opera, un paragone tra l'architettura e la natura.

PRE-TESTO

I Greci progettano i fori di forma quadrata, con portici grandissimi e duplici, e li adornano con colonne fitte ed epistili di pietra o di marmo, e sopra vi fanno impalcature per passeggiare.

Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a maioribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari. Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuuntur circaque in porticibus argentariae tabernae maenianaque superioribus coaxationibus conlocentur; quae et ad usum et ad vectigalia publica recta erunt disposita. Magnitudines autem ad copiam hominum oportet fieri, ne parvum spatium sit ad usum aut ne propter inopiam populi vastum forum videatur. Latitudo autem ita finiatur uti, longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur; ita enim erit oblonga eius formatio et ad spectaculorum rationem utilis dispositio. Columnae superiores quarta parte minores quam inferiores sunt constituendae, propterea quod oneri ferendo quae sunt inferiora firmiora debent esse quam superiora. Non minus quod etiam nascentium oportet imitari naturam, ut in arboribus teretibus, abiete, cupresso, pinu, e quibus nulla non crassior est ab radicibus, dein decrescendo proceditur in altitudinem naturali contractura peraequata nascens ad cacumen. Ergo si natura nascentium ita postulat, recte est constitutum et altitudinibus et crassitudinibus superiora inferiorum fieri contractiora.

POST-TESTO

Se dunque la natura delle piante che hanno un loro sviluppo esige questo, si è giustamente stabilito che le parti superiori siano più ridotte delle inferiori sia in altezza che in grossezza.

QUESITI

1. Per quali motivi i criteri da seguire per la realizzazione del foro di una città italica sono diversi da quelli adottati per le piazze delle città greche?
2. Vitruvio esprime l'intenzione precettistica-esortativa con vari modi e costrutti verbali. Illustrali.
3. In che senso si può affermare che la precettistica di Vitruvio si inserisca coerentemente nella visione "classica" dell'armonia e della proporzione? In quali passi del testo si può riconoscere questa visione? Indicali e commentali.

La vergogna delle Forche Caudine

Tito Livio, dopo aver narrato il disastro romano alle Forche Caudine (321 a.C.), avvenuto per mano dei Sanniti ma più ancora per l'incoscienza e l'imperizia dei propri consoli, passa a descrivere l'umiliazione che i Romani dovettero subire dopo la resa, e cioè il tristemente famoso passaggio sotto il giogo, un "ponte" formato da un giavellotto poggiato orizzontalmente su altri due conficcati verticalmente sul terreno. Il passaggio costringeva gli sconfitti ad inchinarsi di fronte al nemico vincitore. Dopo l'umiliazione, i soldati romani furono accolti pietosamente e con ogni riguardo dai socii della città di Capua.

PRE-TESTO

Innanzitutto fu ordinato loro (ai soldati romani) di uscire dalla trincea ognuno soltanto con la sua veste addosso e senz'armi; e per primi furono consegnati gli ostaggi, e condotti in prigionia. Poi fu ordinato ai littori di allontanarsi dai consoli, e a questi fu tolto il mantello da generale; questa scena provocò tale compassione in quelli che poco prima, maledicendoli, avevano proposto di consegnarli ai nemici e di farli a pezzi, che ognuno, dimenticando la propria condizione, distoglieva lo sguardo da quella degradazione di una così alta autorità come da uno spettacolo abominevole.

Primi consules prope seminudi sub iugum missi; tum ut quisque gradu proximus erat, ita ignominiae obiectus; tum deinceps singulae legiones. Circumstabant armati hostes, exprobrantes eludentesque; gladii etiam plerisque intentati, et volnerati quidam necatique, si voltus eorum indignitate rerum acrior victorem offendisset. Ita traducti sub iugum et quod paene gravius erat per hostium oculos, cum e saltu evasissent, etsi velut ab inferis extracti tum primum lucem aspicere visi sunt, tamen ipsa lux ita deforme intuentibus agmen omni morte tristior fuit. Itaque cum ante noctem Capuam pervenire possent, incerti de fide sociorum et quod pudor praepediebat circa viam haud procul Capua omnium egena corpora humi prostraverunt. Quod ubi est Capuam nuntiatum, evicit miseratio iusta sociorum superbiam ingenitam Campanis. Confestim insignia sua consulibus, arma, equos, vestimenta, commeatus militibus benigne mittunt; et venientibus Capuam cunctus senatus populusque obviam egressus iustis omnibus hospitalibus privatisque et publicis fungitur officiis.

POST-TESTO

Ma né la benevolenza dei *socii* né i volti e le parole improntate a pietà potevano non dico strappare ai Romani una frase, ma nemmeno far loro alzare gli occhi da terra o guardare in faccia quelli che amichevolmente cercavano di consolarli. A tal punto la vergogna, più dell'amarezza, li costringeva ad evitare il colloquio e la compagnia della gente.

QUESITI

1. Qual è, secondo Livio, la motivazione psicologica che angustia e deprime i soldati romani?
2. Nel testo sono presenti due *cum* narrativi: spiega il valore dell'uno e dell'altro.
3. Nella parte precedente a quella presentata Livio si sofferma sullo stato d'animo dei soldati: "[...] avevano davanti agli occhi il giogo nemico, e le beffe del vincitore, e i volti superbi, e il loro andare inermi in mezzo a uomini armati, e poi il cammino di un esercito svergognato in mezzo alle città dei *socii*, il ritorno in patria ai genitori, dove spesso loro e i loro antenati erano rientrati in trionfo: solo loro sarebbero rientrati senza ferite, senza un'arma in mano, senza essere stati vinti in battaglia...". Tanto queste parole quanto quelle che hai tradotto rimandano, pur in negativo, ai valori che Livio considerava centrali nella vita del romano d'un tempo. Illustrali.

3 LIVIO

L'apologo di Menenio Agrippa

Nel capitolo 32 del libro II Tito Livio racconta il celebre episodio della secessione del 493 a.C., quando la plebe, in rivolta, abbandonò la città e si ritirò sul Monte Sacro. La situazione di estrema tensione fu risolta da Menenio Agrippa, che pare abbia convinto la plebe raccontando l'apologo delle membra del corpo in rivolta contro lo stomaco.

PRE-TESTO

E per quanto tempo sarebbe rimasta tranquilla la massa che aveva fatto la secessione? Che cosa sarebbe accaduto se nel frattempo fosse scoppiata qualche guerra esterna? Non si poteva avere nessun'altra speranza se non con la concordia dei cittadini: essa doveva essere restaurata, con le buone o con le cattive. Si decise dunque di mandare alla plebe Menenio Agrippa, uomo eloquente e caro alla plebe perché di origini plebee.

Is intromissus in castra prisco illo dicendi et horrido modo nihil aliud quam hoc narrasse fertur: tempore quo in homine non ut nunc omnia in unum consentiant, sed singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit, indignatas reliquas partes sua cura, suo labore ac ministerio ventri omnia quaeri, ventrem in medio quietum nihil aliud quam datis voluptatibus frui; conspirasse inde ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes quae acciperent conficerent. Hac ira, dum ventrem fame domare uellent, ipsa una membra totumque corpus ad extremam tabem venisse. Inde apparuisse ventris quoque haud segne ministerium esse, nec magis ali quam alere eum, reddentem in omnes corporis partes hunc quo vivimus vigemusque, divisum pariter in venas maturum confecto cibo sanguinem. Comparando hinc quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres, flexisse mentes hominum.

POST-TESTO

Mostrando, attraverso questo paragone, quanto la ribellione intestina del corpo fosse simile a quella della plebe contro il senato, egli convinse quegli uomini. Si cominciò dunque a trattare, e si giunse a questo accordo: la plebe avrebbe avuto dei magistrati sacri ed inviolabili, ai quali si conferiva il diritto di sostenere la plebe contro i consoli, e non sarebbe stato possibile ai patrizi accedere a questa magistratura.

QUESITI

1. Qual è il senso dell'apologo di Menenio Agrippa? Illustralo con tue parole.
2. Il racconto di Menenio è condotto tutto con la sintassi del discorso indiretto. Illustrane le caratteristiche.
3. Il racconto di Menenio ricorda la tradizione esopica. Quali sue caratteristiche rimandano a quella tradizione?

Il difficile cammino delle leggi Licinie Sestie

Nel VI libro Livio illustra le vicissitudini riguardanti le proposte di legge dei tribuni della plebe Gaio Licinio Stolone e Lucio Sestio Laterano e il loro contenuto. Le leggi furono approvate nel 367 a.C., ma la battaglia politica dei due tribuni era cominciata molti anni prima. Il primo tentativo, come si spiega nel brano che segue, fu bloccato dal senato corrompendo altri tribuni della plebe, che esercitarono il diritto di veto sulle proposte dei colleghi.

PRE-TESTO

Gaio Licinio e Lucio Sestio, eletti tribuni della plebe, proposero leggi tutte contro il potere dei patrizi e a favore degli interessi della plebe. La prima riguardava i debiti e prevedeva che, detratta dal capitale la parte calcolata come interessi, il resto venisse pagato in tre rate annuali. La seconda riguardava il limite di proprietà terriera, e prescriveva che nessuno possedesse più di 500 iugeri. Una terza prevedeva che non si facessero più comizi per eleggere i tribuni militari e che uno dei due consoli fosse comunque eletto dalla plebe. Erano tutte proposte pesanti, e che non si potevano realizzare se non a prezzo di un grandissimo conflitto.

Omnia igitur simul rerum, quarum immodica cupido inter mortales est, agri, pecuniae, honorum discrimine proposito conterriti patres, cum trepidassent publicis privatisque consiliis, nullo remedio alio praeter expertam multis iam ante certaminibus intercessionem invento, collegas adversus tribunicias rogationes comparaverunt. Qui ubi tribus ad suffragium ineundum citari a Licinio Sextioque viderunt, stipati patrum praesidiis nec recitari rogationes nec sollemne quicquam aliud ad sciscendum plebi fieri passi sunt. Iamque frustra saepe concilio advocato, cum pro antiquatis rogationes essent, 'Bene habet' inquit Sextius; 'quando quidem tantum intercessionem pollere placet, isto ipso telo tutabimur plebem. Agitedum comitia indicite, patres, tribunis militum creandis; faxo ne iuvet vox ista "veto", qua nunc concinentes collegas nostros tam laeti auditis.' Haud inritae cecidere minae: comitia praeter aedilium tribunorumque plebi nulla sunt habita.

POST-TESTO

Licinio e Sestio, rieletti tribuni della plebe, non permisero che venisse nominato alcun magistrato curule, e questa mancanza di magistrati tenne bloccata la città per cinque anni, con la plebe che rieleggeva i due tribuni e questi che impedivano i comizi per eleggere i tribuni militari.

QUESITI

1. In che modo il senato prima e Licinio e Sestio dopo usano il diritto di veto tribunizio a fini politici?
2. Elabora uno schema di dipendenza delle proposizioni del periodo iniziale, tenendo presente che il primo ablativo assoluto, *discrimine proposito*, regge i genitivi che lo precedono, e il secondo, *nullo remedio alio... invento*, regge i complementi compresi al suo interno.
3. La seconda delle leggi *Licinie Sestie* riguardava la limitazione delle proprietà terriere: un problema che, come sai, non fu mai veramente risolto, né allora né nei secoli successivi. Affronta l'argomento sulla base delle tue conoscenze.

LIVIO

Tito Quinzio Flaminino proclama la libertà delle città greche

Dopo la vittoria nella Seconda guerra macedonica il console Tito Quinzio Flaminino interviene a Corinto, in occasione dei giochi Istmici, per proclamare la restituita libertà alle città greche sottomesse al re di Macedonia. È il 196 a.C.

PRE-TESTO

Era il periodo dei giochi Istmici, che certamente erano stati sempre anche in altre occasioni molto frequentati, sia per la passione insita nel popolo per una manifestazione nella quale si assiste a gare di ogni genere di arti e di prove sportive di forza e di velocità, sia perché, a causa del favore del luogo, che offriva alla gente l'opportunità di avere tutto ciò che poteva arrivare attraverso due mari, quell'emporio era un luogo di incontro dell'Asia e della Grecia.

Tum vero non ad solitos modo usus undique convenerant sed expectatione erecti qui deinde status futurus Graeciae, quae sua fortuna esset. Alii alia non taciti solum opinabantur sed sermonibus etiam ferebant Romanos facturos: vix cuiquam persuadebatur Graecia omni cessuros. Ad spectaculum conederant, et praeco cum tubicine, ut mos est, in mediam aream, unde sollemni carmine ludicrum indici solet, processit et tuba silentio facto ita pronuntiat: 'senatus Romanus et T. Quinctius imperator Philippo rege Macedonibusque devictis liberos, immunes, suis legibus esse iubet Corinthios, Phocenses, Locrensesque omnes et insulam Euboeam et Magnetas, Thessalos, Perrhaebos, Achaeos Phthiotas'. Percensuerat omnes gentes quae sub ditione Philippi regis fuerant. Audita uoce praeconis maius gaudium fuit quam quod universum homines acciperent: vix satis credere se quisque audisse et alii alios intueri, mirabundi velut ad somni vanam speciem; quod ad quemque pertinebat, suarum aurium fidei minimum credentes, proximos interrogabant. Revocatus praeco, cum unusquisque non audire modo sed videre libertatis suae nuntium averet, iterum pronuntiavit eadem.

POST-TESTO

Allora, una volta che il motivo della gioia si accertò come vero, nacque un applauso clamoroso e tante volte ripetuto che si comprese facilmente come nulla sia più gradito della libertà alla massa degli uomini per bene.